

Questo spazio è dei lettori.
Per consentire a tutti di poter intervenire,
le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti
verranno tagliate dalla redazione.
Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono.
Le lettere pubblicate dovranno avere
necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Quando in biglietteria vince la distrazione

L'altra sera a Rovereto ho commesso un errore d'altri tempi: ho cercato il «contatto umano». Dovevo prendere un biglietto per la gita di mia figlia e, vedendo lo sportello libero, ho ignorato le macchinette automatiche.

L'impiegato, chiaramente infastidito dal fatto che la mia richiesta interrompesse la sua sessione di smartphone, mi ha concesso un «cinqueurottanta» senza staccare gli occhi dallo schermo. Con un movimento coordinato de gno di un ninja, ha incassato i contanti e allungato il biglietto con la stessa mano.

La sorpresa a cena: il biglietto, emesso alle 18.30, scadeva a mezzanotte. In pratica, carta straccia.

La sera dopo il sequel: la collega di turno, con l'empatia di un frigorifero svedese, mi spiega che avrei dovuto specificare la data, controllare il titolo e, probabilmente, recitare un salmo. Quando le faccio notare che il suo collega non mi aveva chiesto nulla, la perla finale: «Faceva meglio a usare la macchinetta, lì non avrebbe sbagliato».

Un consiglio onesto, non c'è che dire. D'altronde, se il valore aggiunto dell'essere umano è questo, non ci si può poi lamentare se certi lavori vengono sostituiti dai computer: almeno le macchinette, se non ti guardano in faccia, hanno la decenza di non stare su TikTok.

Mattia Andreolli

Sanità, cambia l'Azienda ma i servizi peggiorano

Egregio direttore, riprendo la lettera pubblicata il 24 dicembre, nella quale un cittadino segnalava l'impossibilità di prenotare una visita per disturbi respiratori tramite il portale Tre-C. Purtroppo mi trovo a confermare la stessa esperienza, avendo tentato inutilmente di prenotare una visita analoga per mia madre.

Nonostante l'ampia pubblicità che presenta Tre-C come uno strumento rapido ed efficiente, si viene infine invitati a ricorrere al «vecchio» telefono. Ma nemmeno questa soluzione si rivela efficace: l'operatore contattato mi ha infatti riferito che la prenotazione non era possibile a causa di «problemi informatici non ancora risolti».

Se questo è l'esordio della nuova Azienda Sanitaria, c'è motivo di preoccuparsi. Si cambia il logo e lo si presenta in pompa magna, con grafica curata e video accattivanti, ma nel frattempo peggiorano i servizi essenziali. L'informatica, che dovrebbe semplificare l'accesso alle cure, finisce invece per creare confusione e ostacoli, rendendo di fatto più difficili per i cittadini usufruire dei servizi sanitari.

Danilo Rigotti - Trento

(segue dalla prima pagina)

Una situazione che suscita interrogativi sul perché questo fenomeno sia diventato così diffuso. È davvero aumentata la presenza dei DSA oppure è cambiato il modo in cui li riconosciamo? La risposta, come spesso accade nei fenomeni educativi, è complessa e stratificata.

Un primo elemento riguarda il miglioramento degli strumenti diagnostici e della sensibilità pedagogica. Molti bambini che in passato sarebbero stati etichettati come «disattenti» o «poco motivati» oggi vengono riconosciuti grazie a una maggiore consapevolezza scientifica e pedagogica. Pedagogisti come Maria Montessori o Célestin Freinet hanno sottolineato l'importanza di osservare attentamente il bambino, cogliendo i segnali che indicano stili cognitivi differenti piuttosto che semplici difficoltà. Anche la psichiatria dello sviluppo - basti ricordare il lavoro di figure come Lev Vygotskij, fondamentale per capire la relazione tra ambiente e apprendimento, o di Rita Levi-Montalcini per il suo contributo alla comprensione dei processi neurologici - ha aiutato a ridefinire il quadro interpretativo: oggi siamo più capaci di individuare ciò che prima passava inosservato.

Accanto al progresso scientifico, però, c'è un cambiamento radicale nello stile di vita dei giovani. La comunicazione digitale ha modificato il modo in cui la mente si

AvantGardin

Cenone, una tortura gastronomica

LUCIO GARDIN



Sta arrivando il 31 dicembre, la serata più carica di aspettative dell'anno. In confronto, la prima notte di nozze è un aperitivo coi colleghi.

Se fate il cenone a casa di qualcuno, attenzione, perché il padrone di casa entra in uno stato psicologico a metà strada tra l'ambizione di ottenere una stella Michelin e la negoziazione con un ostaggio alla cena della Caritas. Perché il Cenone non è un pasto, è una prova di fede, che conclude la maratona gastronomica punitiva delle festività natalizie.

Naturalmente nessuno vi può salvare da una porzione extra di lenticchie, perché «portano bene». È piuttosto surreale credere che se il 31 dicembre mangiamo le lenticchie, magicamente l'universo ne terrà conto. Per me l'unico a cui portano bene le lenticchie, è il verduraio.

Il Capodanno è una comfort zone con cibo fresco e speranze ricicate, che si affaccia alle giornate successive di cibo riciclato e speranze fresche.

A parte quello che succede in tavola, durante la serata avvengono più o meno sempre le stesse cose: si passa la serata ad elencare i buoni propositi, che durano meno dei botti dei

cinesi. A proposito, quest'anno, per rispetto dei cani, invece dei botti scegliete le botti (di qualche cantina vinicola).

Naturalmente, lo scattare della mezzanotte è il momento più solenne: tutti col telefono in mano a mandare messaggini a chi si trova dall'altra parte del mondo perché non gliene fregava niente di fare il capodanno con voi.

In tutto ciò, la cosa positiva è che il 1° gennaio verrà chiuso il gruppo

WhatsApp «Capodanno 2025» creato a Ferragosto. Quel gruppo che da settembre continua a sfornare messaggi: «Sarà na festa indimenticabile», «Sì, doven divertirne», «Però st'an me raccomando, sol panettoni bóni! ahah», «Mì porto Le Tre Marie, el costa 14 euro», «Brao, l'è quasi zinque euro a Maria», ecc. Lo scorso anno nel gruppo in cui c'ero anche io, per un errore qualcuno invece di scrivere «paneton» ha scritto «pan-e-ton». Io mi sono presentato a casa con una spaccatina e due scatolette di tonno. Va beh, ad ogni modo, non dimenticatevi che le Festività natalizie sono quel periodo in cui si mangia come se non esistesse un domani. Spoiler: esiste.

luciogardin@gmail.com

Proprietà collettive, diritto e dialogo

Gentile direttore, desidero innanzitutto ringraziare L'Adige per lo spazio dedicato alle lettere dei lettori, che rappresenta un'importante occasione di confronto e di dialogo pubblico su temi complessi e spesso oggetto di fraintendimenti.

L'intervento del sig. Mariano Giordani riflette una visione del sistema delle proprietà collettive che si sperava fosse superata, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge n. 168 del 2017 e le pronunce della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione che ne hanno chiarito portata e significato. Letture non adeguatamente fondate sul piano giuridico e scientifico rischiano infatti di alimentare contrapposizioni che non giovano a nessuno.

In qualità di presidente dell'Associazione provinciale delle Asuc, ho semplicemente riportato un'esigenza condivisa dalle comunità titolari delle proprietà collettive. Non vi è stato alcun tono perentorio o intimidatorio: dopo otto anni dalla promulgazio-

ne della legge 168/2017, si tratta piuttosto di un paziente promemoria affinché il tema trovi spazio nella fitta agenda politica provinciale, all'interno di un dialogo istituzionale già avviato e nel pieno rispetto dell'Autonomia provinciale.

È opportuno ricordare che la Costituzione attribuisce allo Stato la competenza esclusiva in materia di ordinamento civile e di tutela dell'ambiente e del paesaggio. La Corte Costituzionale ha chiarito che il regime giuridico dei beni di uso civico e dei domini collettivi non rientra nella competenza legislativa delle Regioni o delle Province autonome, nemmeno a statuto speciale. A queste ultime spetta la disciplina dei procedimenti amministrativi, ma non la possibilità di incidere sulla natura, sulla titolarità o sulla destinazione sostanziale di tali beni.

Anche la ricostruzione storica secondo cui i commissari agli usi civici avrebbero garantito una generale «salvaguardia» dei beni collettivi in Trentino merita una verifica. I dati dell'Inea e dei censimenti Istat mostrano una progressiva riduzione della loro estensione dal secondo dopoguerra ad oggi, con frequenti sottrazioni o

occupazioni di terreni di valore alle comunità, spesso senza adeguata compensazione.

Appare infine fuorviante contrapporre le proprietà collettive – ordinamento giuridico primario delle comunità originarie, con radici millenarie – al turismo o alle istituzioni moderne. Le collettività titolari non rivendicano privilegi, ma il pieno riconoscimento del loro diritto di proprietà e del legame inscindibile tra il godimento dei beni e la loro cura.

Va inoltre chiarito che i Comuni non sono mai stati proprietari dei beni collettivi: né il Catasto né il Libro Fondiario attribuiscono loro tale titolarità. La legge n. 168 del 2017 ha definitivamente riconosciuto come titolari le comunità originarie. Solo in assenza di una loro organizzazione il Comune può svolgere funzioni amministrative in modo residuale e temporaneo; laddove invece la comunità è organizzata, essa gestisce autonomamente il proprio patrimonio collettivo.

Il mondo spesso silenzioso delle collettività titolari di beni collettivi dimostra ogni giorno di sapersi adeguare al nuovo, di essere pronto a difendere i propri diritti e, al tempo stesso,

di lettura e scrittura non può essere interpretato come un fenomeno univoco né ridotto a una semplice «emergenza educativa». Si tratta invece del risultato dell'intreccio di vari fattori: da un lato, una maggiore capacità diagnostica che permette di individuare precocemente i DSA; dall'altro, trasformazioni culturali e tecnologiche che stanno modificando in profondità il modo in cui i giovani consumano contenuti, apprendono e costruiscono significati.

In questo scenario, la sfida principale per la scuola, le famiglie e le istituzioni consiste nel trovare un equilibrio tra innovazione e tradizione: accompagnare i ragazzi a un uso consapevole e critico della tecnologia senza rinunciare a spazi di lentezza, di esercizio della concentrazione e di cura della parola scritta. È necessario promuovere contesti educativi che valorizzino la complessità dell'apprendimento, offrano occasioni di lettura immersiva e stimolino la produzione di testi come strumento di pensiero, non solo come attività scolastica.

Solo in questo modo sarà possibile accompagnare le nuove generazioni verso un rapporto più maturo, critico e consapevole con la parola, restituendo alla lettura e alla scrittura il loro ruolo originario: strumenti di libertà, di conoscenza e di crescita personale.

Mara Beltramelli
Insegnante e saggista

Scuola

Lettura e scrittura, strumenti di libertà

MARA BELTRAMOLLI

abita a elaborare le informazioni. La brevità dei messaggi, la velocità con cui si passa da un contenuto all'altro e la riduzione del tempo dedicato alla lettura prolungata incidono sulla costruzione delle competenze linguistiche. Come evidenziato dallo psichiatra infantile Massimo Recalcati, l'attenzione profonda quella che richiede silenzio, lentezza, continuità - è oggi un bene raro, spesso eroso da un flusso incessante di stimoli.

Non è un caso che diversi studiosi parlino di «sovraffarco cognitivo»: l'alternanza rapida tra immagini, notifiche e input digitali frammenta la concentrazione e rende più difficile sviluppare abilità che richiedono continuità e riflessione, come la lettura analitica o la scrittura manuale. Il pedagogista contemporaneo Philippe Meirieu sottolinea come la scuola sia chiamata a ripensare metodi e tempi dell'apprendimento per rispondere alle esigenze dei nativi digitali, senza rinunciare alla profondità che caratterizza il sapere educativo.

A fronte di queste trasformazioni, diventa centrale il tema della prevenzione e della didattica inclusiva. La lettura ad alta voce fin dai primi anni di vita, così come l'esposizione a un ambiente ricco di parole, storie e scrittura creativa, rappresenta una forma di «nutrimento cognitivo» indispensabile. Le neuroscienze educative, sostenute dagli studi di Oliver Sacks e più recentemente dalla neuropsichiatra infantile Francesca Happé, ricordano quanto la stimolazione precoce favorisca la plasticità cerebrale e lo sviluppo delle competenze linguistiche.

La scuola, dal canto suo, deve continuare a rinnovarsi: adottare strategie didattiche inclusive, sfruttare la tecnologia come strumento di supporto e non come distrazione, valorizzare la diversità degli stili di apprendimento. L'obiettivo non è solo compensare le difficoltà, ma costruire un ambiente in cui ogni studente possa sviluppare il proprio potenziale attraverso percorsi personalizzati e flessibili.

In conclusione, l'aumento delle difficoltà

a mettersi al servizio del bene comune, con evidenti vantaggi non solo per le collettività locali e per gli aventi diritto, ma anche per gli interessi pubblici generali.

È proprio per ridurre conflitti e incomprensioni che i domini collettivi chiedono un confronto serio con la Provincia, gli enti locali e tutti gli altri interlocutori interessati, nella convinzione che la strada da seguire sia quella del dialogo e del rispetto reciproco, non della contrapposizione.

Robert Brugger
Presidente Associazione provinciale
Asuc

Aft, un vero esempio di accoglienza e ascolto

Egregio direttore, le feste, con le loro luci calde e le melodie familiari, dovrebbero essere il tempo della gioia condivisa, del sorriso regalato, dell'abbraccio sincero. Eppure, non tutti hanno la fortuna di poter trascorrere questi giorni accanto ai propri cari. Per chi si trova solo, smarrito o in difficoltà, le festività possono far risuonare con maggiore intensità il silenzio della solitudine e la fatica della vita quotidiana.

In questo contesto, l'Associazione Famiglie Tossicodipendenti (Aft) diventa un rifugio luminoso, un sostegno concreto, una vera Famiglia e un centro educativo. È un luogo dove si viene accolti senza giudizio, dove l'ascolto è profondo e generoso, dove l'aiuto non chiede nulla in cambio. Qui chi ha conosciuto la fragilità trova mani tese, cuori aperti e sorrisi sinceri. Qui chi teme l'abbandono scopre che la famiglia può assumere forme diverse, ma altrettanto calde e autentiche, capaci di infondere conforto, crescita e speranza.

Il valore di Aft si misura nei gesti piccoli e grandi, nelle ore di compagnia donate, nella capacità di far sentire ognuno importante e amato. Attraverso attività educative l'Associazione offre strumenti concreti per crescere, migliorare sé stessi e affrontare le sfide della vita, specialmente per chi lotta con le dipendenze o con la solitudine. In un periodo dell'anno così delicato, Aft diventa un faro di gioia e spensieratezza, un'oasi di calore umano. Anche poche ore trascorse insieme possono illuminare un cuore e ridare fiducia nella vita, come una canzone accesa nel buio.

Per questo motivo, l'Associazione Famiglie Tossicodipendenti merita di continuare ad esistere e ad operare. Merita che le sue porte rimangano aperte, che i suoi cuori generosi continuino a battere insieme a chi ha bisogno di sentirsi parte di una Famiglia. In un mondo spesso frettoloso e giudicante, Aft insegna che accogliere, ascoltare, educare e donare senza condizioni è possibile ed è un dono prezioso e inestimabile.

Katia Rossato